

Maxiemendamento Il governo ottiene la fiducia in Senato
Piazza Affari vola. Polemica sull'esecutivo «tecnico»

La manovra c'è Ora decide la Bce

→ **L'editoriale**

L'EUROSAGA DEL DEBITO

di MARIO SECHI

Mentre il Senato votava la fiducia sulla manovra, il Tesoro americano avvertiva che l'economia mondiale sta rallentando vistosamente ed esortava l'Unione Europea a fronteggiare la crisi in maniera decisa. L'indice manifatturiero globale redatto da JP Morgan in agosto ha toccato i minimi negli ultimi due anni (50,1). Il dato comprende anche i Paesi emergenti che hanno trainato la crescita durante la crisi salvando dal crollo le economie avanzate. Il Pil cinese rallenta e nel 2012 potrebbe scendere sotto al 9 per cento, il minimo degli ultimi dieci anni.

Sono numeri che non affiorano sulle labbra di nessun uomo politico italiano. Il voto sulla manovra è una buona cosa, ma non basta. Il rimbalzo della Borsa di ieri è un'illusione. La decisione della Corte costituzionale tedesca sui salvataggi dell'eurozona è una buona notizia, ma il popolo di Berlino è un'altra cosa: l'80% degli elettori non vuole pagare il debito degli altri. E in Germania si vota. Basta leggere i report delle banche d'investimento per capire che aria tira. JP Morgan ne ha sfornato uno eccezionale sul debito pubblico europeo. Una saga che dura da nove anni e ha un peccato originale: una politica monetaria comune non produce da sola una duratura unione monetaria. Il nocciolo del capitalismo resta sempre quello delle origini: la produzione di ricchezza. Puntiamo al pareggio di bilancio? Bene, ma il tema chiave nei prossimi mesi sarà quello della crescita, parola sconosciuta nella nostra manovra. Oggi si riunisce la Bce, ed è pure l'8 settembre. Buona fortuna.

Lo spettro del governo tecnico si allontana. La manovra di correzione dei conti ha ottenuto il primo semaforo verde. Al Senato il governo ha incassato la fiducia sul maxiemendamento. Le misure valgono complessivamente 52,4 miliardi. Oggi al Cdm il ddl costituzionale per introdurre il vincolo del pareggio di bilancio e l'abolizione delle Province. Solo i giudici si salvano dai tagli. E oggi si riunisce la Bce.

→ **Bertasi e Zappitelli**
alle pagine 2, 3 e 4

Il commento

BOSSI DIVIDE IL CETO MEDIO

di FRANCESCO DAMATO

Sento ancora a credere, conoscendolo, che Silvio Berlusconi abbia lasciato ridisegnare all'ultima versione di Umberto Bossi in canottiera una mappa sociale del Paese così irrealista, ingiusta ed elettoralmente dannosa com'è quella uscita dalle manovre economiche e finanziarie di questa estate.

→ segue a pagina 6

Iniziativa anti-crisi dell'Istituto Bruno Leoni

Le pensioni modello cileno

Previdenza La strada è la liberalizzazione

Molti Paesi oltre ad avere il debito pubblico hanno un'enorme esposizione legata al sistema previdenziale pubblico. Un'eccezione è il Cile, dove nel 1981 - per iniziativa dell'allora ministro Piñera - è stato costruito un sistema «a capitalizzazione» che ha sostituito il sistema detto «a ripartizione».

→ a pagina 5

Non solo Fiat

Il bis di Marchionne Presidente Chrysler

di FILIPPO CALERI

Il suo nome e la sua caratura sono ormai una garanzia anche per il capitalismo Usa. Sergio Marchionne raddoppia.

→ a pagina 13

L'assist ad Enrique

Capitan Totti fa pace per la Roma



→ Carmellini a pagina 40

A.A.A. VIDEOMAKER CERCANSI*

BRAND NEW TAFTER

*SCARICA IL BANDO DI PARTECIPAZIONE SU WWW.TAFTER.IT

HAI TEMPO FINO AL 1° OTTOBRE 2011 PER INVIARE IL TUO VIDEO!

VIRAL VIDEOCONTEST

L'ultimo libro

Il potere e i politici «Visti da lontano»

di STEFANO LORENZETTO

Io darei la mia vita per il Papa. L'ho anche promesso a voce alta, in una piazza San Pietro deserta, la sera del 13 ottobre 2010. Ma non era quella la prima volta che lo pensavo. Pur essendo una donna d'intensa spiritualità, la moglie di Ettore Gotti Tedeschi, presidente dello Ior, l'Istituto per le opere di religione noto anche come «la banca del Vaticano», mi ha guardato stupita.

→ a pagina 35

Latina

Evadono otto milioni Imprenditori nei guai

Otto milioni di euro evasi. Sei società pontine coinvolte. Tre gli imprenditori denunciati. È il bilancio di un'operazione della Finanza a Latina. A scoprire gli «evasori totali» sono state le Fiamme Gialle della Compagnia che hanno effettuato verifiche incrociate e un complesso lavoro di indagine partito nel 2006. Secondo quanto riscontrato dai finanzieri i ricavi sottratti all'imposizione di Ires e Irap ammonterebbero a oltre sei milioni e mezzo di euro, mentre di un milione e duecentomila euro sarebbe stata l'evasione dell'Iva.

→ Belmonte a pagina 27

LA BUSSOLA
Hotel Restaurant

**VACANZE OFFERTE
SETTEMBRE OTTOBRE
CAPO VATICANO
TROPEA - CALABRIA**

MARE, SOLE, RELAX, GASTRONOMIA,
DIVERTIMENTO.

SPECIAL TOUR ISOLE EOLIE + HOTEL

Web: www.albergolabussola.com
E mail: info@albergolabussola.com

INFO E PRENOTAZIONI: TEL. (+39) 0963.663226

Omnibus

Da oggi è in libreria «Visti da lontano» di Stefano Lorenzetto, sottotitolo «Il prezzo della vanità» (Marsilio Editori, 352 pagine, 19 euro). Per l'autore è altissimo, esagerato, il prezzo che i personaggi famosi pagano alla notorietà. Egli lo ha compreso andando a intervistarli: Mara Carfagna è contenta delle foto osé scattate quand'era modella perché un giorno potrà dire ai nipoti «guardate quant'era bella nonna»; la conduttrice Ilaria D'Amico punta a «una vicepresidenza reale», magari del Corriere della Sera, in alternativa della Repubblica; la contessa Marta Marzotto confessa che fin da bambina si spediva lettere poetiche e aspettava l'arrivo del postino come se gliele avesse scritte un misterioso spasimante. Per gentile concessione dell'editore, pubblichiamo alcuni brani dell'introduzione.



Critico

Un'illustrazione del celebre disegnatore americano Norman Rockwell dal titolo «Art Critic», realizzata nel 1955

rium di Villa d'Este, dove ogni anno i grandi dell'economia mondiale tengono la conferenza stampa finale del workshop settembrino di Cernobbio, dimostra che aveva ragione lei ed erano nel torto gli invidiosi. Flavia conosceva tutti, ma proprio tutti, i protagonisti dello scenario economico, a tal punto da potersi permettere di chiamarli non solo per nome, ma talvolta persino per soprannome ("il vecchio", "il chimico", "il cartolaio"). I grandi la temevano, e la corteggiavano in tutti i modi, nonostante avesse cessato da tempo di essere la fascinosa trentenne che arrivava al giornale inguainata dentro un paio di jeans attillatissimi. Sapendola molto sensibile agli omaggi floreali, le facevano recapitare in redazione mazzi di rose. (...)

La Podestà sgusciò dunque dentro il mio ufficio con aria complice. E senza indugiare - non era

certo tipo da preamboli - entrò subito in argomento: "Ti sto organizzando delle colazioni di lavoro in modo da farti conoscere i big di Milano e di Roma". Bisognava capirla: per lei, come mi avrebbe spiegato molti anni dopo il comune amico Luigi Cucchi, un invito a pranzo con un personaggio ragguardevole non era un momento professionale, ma soprattutto un'occasione per rafforzare la propria autostima. Quel giorno casò male. Le risposi che dal mio punto di vista restava esemplare l'atteggiamento di un giornalista nato nella mia città, Silvio Bertoldi, che era stato capocronista dell'Arena prima di trasferirsi a Milano e diventare direttore di Epoca e della Domenica del Corriere nonché apprezzato storico e saggista. Un giorno un messo comunale aveva bussato alla porta del suo ufficio nella redazione dell'Arena, distante poche decine di metri dalla sede municipale di Verona, per un'ambasciata che a quei tempi, anni Cinquanta, poteva essere considerata routinaria in un quotidiano di provincia: "Il sindaco desidera vederla subito". Al che Bertoldi, senza scomporsi, aveva risposto al fattorino: "Riferisca al suo principale che quando il capocronista dell'Arena vorrà parlare col sindaco, sarò io ad andare da lui. Quando invece il signor sindaco vorrà conferire col capocronista dell'Arena, verrà lui da me. Buongiorno". Perciò ringraziai Flavia Podestà della premura, ma le dissi che poteva disdire immediatamente il giro conoscitivo che stava predisponendo: non avrei incontrato nessuno dei suoi prestigiosi compagni di merende. Ci restò malissimo e sono convinto che da quel momento mi abbia considerato unfit to lead, inadeguato a guidare. Il bello è che aveva perfettamente ragione.

Interviste Nel nuovo libro Lorenzetto racconta il prezzo della popolarità. Sogni e segreti di Marta Marzotto, Ilaria D'Amico, Vittorio Sgarbi

Quel potere visto da lontano

Per chi si occupa di informazione meglio non conoscere politici

di STEFANO LORENZETTO

Io darei la mia vita per il Papa. L'ho anche promesso a voce alta, in una piazza San Pietro deserta, la sera del 13 ottobre 2010. Ma non era quella la prima volta che lo pensavo. Pur essendo una donna d'intensa spiritualità, la moglie di Ettore Gotti Tedeschi, presidente dello Ior, l'Istituto per le opere di religione noto anche come "la banca del Vaticano", mi ha guardato stupita. Il marito stava parlottando al telefonino dieci passi più indietro di noi. Non possiedo nemmeno un decimo della fede dei coniugi Gotti Tedeschi. Eppure, mentre uscivamo dall'Arco delle Campanie e il colonnato del Bernini mi stringeva con un abbraccio troppo grande perché potessi sentirmi qualcuno o qualcosa, m'è salita alle labbra quella confessione estemporanea. La finestra dello studio di Benedetto XVI era illuminata.

Considero il Papa la persona più importante che esista sulla faccia del pianeta. L'unica persona importante. Siccome sono un pover'uomo, mi auguro che il Vicario di Cristo goda sempre di ottima salute. (...)

Dopo aver intervistato decine di luminari dell'oncologia, investiga-

Mara Carfagna

Un giorno mostrando

le foto osé ai nipoti dirà:

guardate che bella nonna

to sulle più controverse terapie antineoplastiche e visto morire di cancro molte persone care, mi sono posto l'angoscioso dilemma: che cosa farei, che protocollo di cura sceglierei, qualora venisse diagnosticato a me un tumore inoperabile? la chemioterapia? la radioterapia? gli anticorpi monoclonali? (...) L'unica risposta che ho saputo darmi l'ho riferita da tempo al mio amico Giovanni Maria Vian, direttore dell'Osservatore Romano: se mi ammalassi gravemente, promettimi che mi porterai con te in udienza per qualche minuto dal Santo Padre.

"Predicate che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, sanate i lebbrosi, cacciate i demòni" (Matteo 10, 7-8). È il mestiere dei preti, guarire, anche se l'hanno dimenticato. A maggior ragione lo sarà del Papa. (...)

Credo che il potere, quello vero, sia radioattivo. Meglio mantenersi a debita distanza, soprattutto quando fai un mestiere come il mio. Lo consigliava anche un autorevole columnist americano, Walter Lippmann, morto nel 1974, che dagli anni Trenta fino agli anni Sessanta commentò i fatti del giorno sull'Herald Tribune di New York: "Se vuoi essere un giornalista indipendente, non devi conoscere il presidente". L'ambizione della stragrande maggioranza dei miei colleghi si estrinseca nell'esatto contrario: se non conosci il presidente, vali meno di niente. (...)

Nel mio piccolo ho sempre cercato di praticare la virtù opposta: vederli da lontano. Il più lontano possibile. (...)

L'autore



Trentacinque anni tra giornali e televisione



Stefano Lorenzetto, veronese, è editorialista del «Giornale», dov'è stato vicedirettore

vicario di Vittorio Feltri, e collaboratore di «Panorama» e «Mon-sieur». In 35 anni di professione giornalistica ha scritto per una quarantina di testate. Ha pubblicato una decina di libri, fra cui, nel 2010, Cuor di veneto e Il Vittorioso. Come autore televisivo ha realizzato Internet café per Rai Educational.

Poche settimane prima, in redazione, c'era stata un'avvisaglia illuminante del modo in cui molti titolati colleghi intendono la professione. Alle 11 di mattina, con fare carbonaro, aveva bussato alla porta del mio ufficio Flavia Podestà, inviata speciale della redazione economica, in seguito passata alla Stampa, dove fu stroncata prematuramente da un tumore ai polmoni nel 2004. Flavia amava ostentare una fitta ragnatela di influenti relazioni costruite nel corso degli anni. Solo che non si limitava a servirse-ne per svolgere al meglio il proprio lavoro. No, partecipava assiduamente e appassionatamente al rischio bancario e finanziario come se lei stessa fosse uno dei protagonisti in campo. (...)

Se Flavia diceva "Marco", bisognava capire al volo che stava parlando di Tronchetti Provera. Se t'informava d'aver "sentito Giulio", era lapalissiano che s'era incontrata con Giulio Tremonti al numero 12 di via Crocifisso, sede dello studio legale e fiscale Vitali Romagnoli Piccardi e associati, dove l'ex docente di diritto tributario era tornato a lavorare dopo la breve esperienza da ministro delle Finanze nel primo governo Berlusconi. Vezzi innocenti da primadonna, che però le procuravano l'ostilità di molti colleghi, secondo i quali la sbandierata familiarità della giornalista con ministri, banchieri, imprenditori, economisti, manager e sindacalisti in molti casi andava considerata millantato credito.

Non era affatto così, e la decisione dello studio Ambrosetti di intitolare "sala Flavia Podestà" l'audito-

scò male. Le risposi che dal mio punto di vista restava esemplare l'atteggiamento di un giornalista nato nella mia città, Silvio Bertoldi, che era stato capocronista dell'Arena prima di trasferirsi a Milano e diventare direttore di Epoca e della Domenica del Corriere nonché apprezzato storico e saggista. Un giorno un messo comunale aveva bussato alla porta del suo ufficio nella redazione dell'Arena, distante poche decine di metri dalla sede municipale di Verona, per un'ambasciata che a quei tempi, anni Cinquanta, poteva essere considerata routinaria in un quotidiano di provincia: "Il sindaco desidera vederla subito". Al che Bertoldi, senza scomporsi, aveva risposto al fattorino: "Riferisca al suo principale che quando il capocronista dell'Arena vorrà parlare col sindaco, sarò io ad andare da lui. Quando invece il signor sindaco vorrà conferire col capocronista dell'Arena, verrà lui da me. Buongiorno". Perciò ringraziai Flavia Podestà della premura, ma le dissi che poteva disdire immediatamente il giro conoscitivo che stava predisponendo: non avrei incontrato nessuno dei suoi prestigiosi compagni di merende. Ci restò malissimo e sono convinto che da quel momento mi abbia considerato unfit to lead, inadeguato a guidare. Il bello è che aveva perfettamente ragione.

Il più famoso

L'unico realmente importante

è il Santo Padre. Per lui

lo scrittore darebbe la vita